

IL MILIONE

BOLLETTINO DELLA GALLERIA DEL MILIONE

199

*NUOVA
SERIE*

25 OTTOBRE 2018 - 21 DICEMBRE 2018 - VIA MARONCELLI, 7 - MILANO - TEL. E FAX 02 29063272

Tino Stefanoni

Per grazia ripetuta

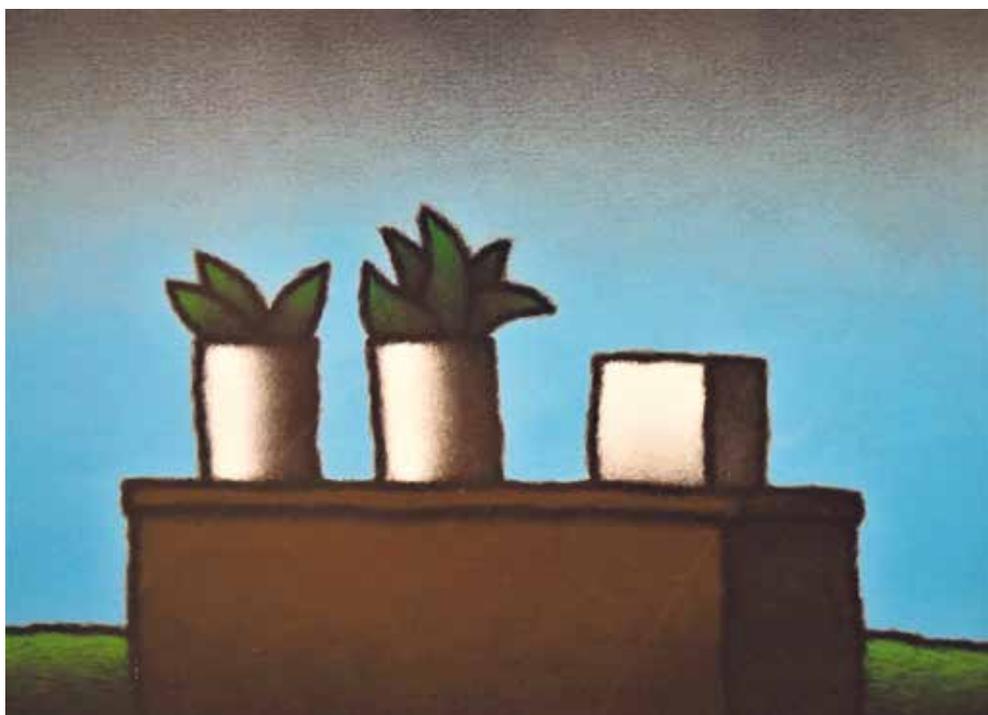




Tino Stefanoni

Per grazia ripetuta

testo di
Roberto Borghi



Senza titolo N38, 2002 - acrilici su tela | cm 32x42

Ex voto per grazia ripetuta

di Roberto Borghi

Nel 1990, l'anno in cui tiene la sua prima personale al Milione, Tino Stefanoni è un artista cinquantenne con un vasto *curriculum* espositivo, ma un ancor più ampio itinerario espressivo. Nell'arco di poco più di due decenni di attività pittorica, Stefanoni ha portato a termine sei cicli di opere - e ne ha iniziato dal 1985 un settimo - che si passano l'un l'altro il testimone seguendo una logica ferrea. Dai microscopici scenari, effigiati su rilievi simili a bottoni, che costellano i *Riflessi* (1967-1968), alle visioni appena accennate di utensili domestici o casolari che affiorano dalle *Apparizioni* (1983-84), gli ambiti di riferimento sono, alternativamente, l'oggetto e il paesaggio. Più l'oggetto che il paesaggio, dovremmo aggiungere se potessimo uno sguardo quantitativo sulla sua fluviale produzione. In realtà l'aspetto più peculiare dell'arte di Stefanoni sta nel creare un'inedita reciprocità - a volte persino una straniante *intercambiabilità* - fra questi due ambiti.

L'oggetto è raffigurato come se fosse un paesaggio: come se si stagliasse all'orizzonte (nelle tele grezze squadrate o quadrettate dei primi anni Settanta, ma anche negli *Elenchi* di cose della seconda metà del decennio), come se fosse qualcosa di analogo a un luogo (nei *Segnali* dei primi anni Settanta), come se, misurandosi con lo spazio pittorico, rivelasse l'esautività vitale propria del paesaggio. Il paesaggio è rappresentato in termini oggettuali: come se possedesse l'inerzia, l'assertività, la voluminosità di un oggetto.

Focalizzandosi esclusivamente su oggetto e paesaggio, Stefanoni intende simultaneamente azzerare e riepilogare la tradizione figurativa del moderno: egli stesso, in più occasioni, ha sottolineato la basilarità intenzionale, il carattere divulgativo e persino didattico dei suoi dipinti. Affermazioni di questo tipo rientrano nel profilo di artista senza troppi fronzoli - saldamente razionale, interessato all'«uso concreto dell'opera», convinto addirittura che la pittura sia un «utensile per la mente» così come una sedia lo è per il corpo - che si è ritagliato fin dal suo esordio espositivo, avvenuto nell'anno di pubblicazione dei *Paragrafi sull'arte concettuale* di Sol LeWitt. Il concettualismo di Stefanoni però è più dichiarato che praticato: l'attitudine analitica cede il passo alla suggestività, alla resa poetica dell'immagine, soprattutto nel ciclo di dipinti che ha inizio attorno al 1985, e che prosegue ininterrotto sino alla scomparsa dell'artista.

Nella serie dei *Senza titolo*, alla quale appartengono anche i lavori pubblicati nelle pagine seguenti, per la prima volta oggetto e paesaggio compaiono nei medesimi dipinti, e il loro essere strettamente affini, e talvolta finanche commutabili, diviene palese.

Così come è evidente il tono riepilogativo di queste opere che si inseriscono in una *linea metafisica* dell'arte italiana dalla quale sono attraversati sia il Beato Angelico, sia Carlo Carrà, per non citare che due tra i pittori più omaggiati da Stefanoni. Nel caso dei *Senza titolo* però si tratta una metafisica priva di mitologia fondativa, di attrazione per l'ignoto, di immersione nell'inconscio, come ha fatto notare il loro più acuto interprete, Valerio Dehò.

La pittura di Stefanoni *contempla* l'ovvio - nel senso etimologico di «ciò che s'incontra per la via» (il latino *ob* significa «incontro a»), ciò in cui chiunque s'imbatte nel percorso della propria esistenza - con un atteggiamento di «lucido stupore»: di fronte a sé ha un mistero a cui si possono soltanto dedicare degli *ex voto profani*, quali appaiono molti *Senza titolo*.

Un tratto all'apparenza infantile, ma in realtà studiato e minuzioso, delinea su supporti dai formati talvolta anomali vasi da fiori, banderuole svolazzanti, dettagli di edifici, alberi che sembrano usciti da un fumetto. La campitura monocroma dello sfondo, irrorata da una luce di cui è arduo cogliere la provenienza (nonostante le ombre marcate che proietta), fa risaltare oggetti e paesaggi conferendo loro un accento ironico e, allo stesso tempo, algidamente lirico. Questa procedura creativa potrebbe essere reiterata all'infinito, senza che si esaurisse la formula da cui è scaturita. Nella sua voluta serialità, l'arte di Stefanoni tende a evocare una grazia insolita perché ripetibile, cioè tutt'altro che eccezionale, un tono elegiaco che appartiene alla quotidianità più consueta, più replicabile, e paradossalmente più preziosa.



Senza titolo N84, 2003 - acrilici su tela | cm 32x42



Senza titolo Z201, 2012 - acrilici su tela | cm 32x42



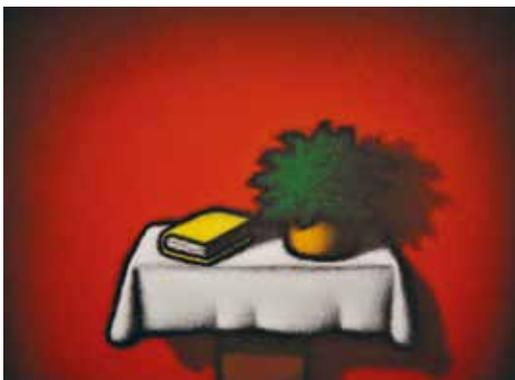
Senza titolo L41, 1999 - acrilici su tela | cm 32x38



Senza titolo L63, 1999 - acrilici su tela | cm 36x36



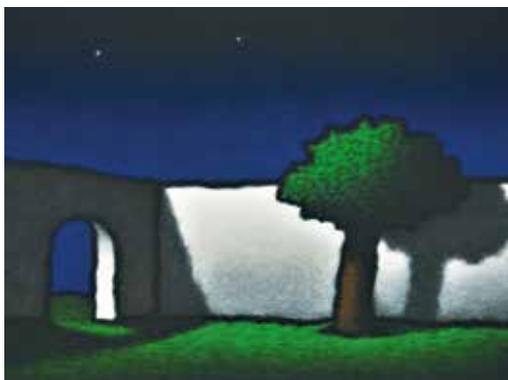
Senza titolo B95, 1992 - acrilici su tela | cm 30x40



Senza titolo 309, 1988 - acrilici su tela | cm 30x40



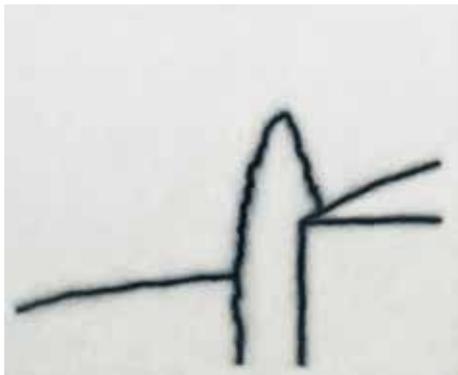
Senza titolo L55, 1999 - acrilici su tela | cm 32x46



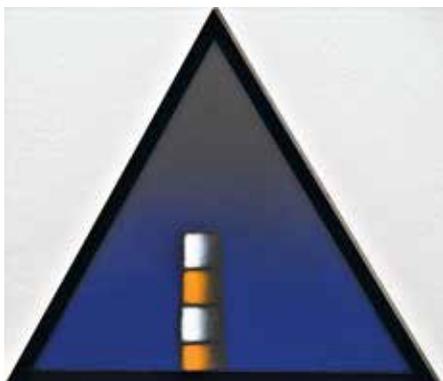
Senza titolo N3, 2001 - acrilici su tela | cm 32x42



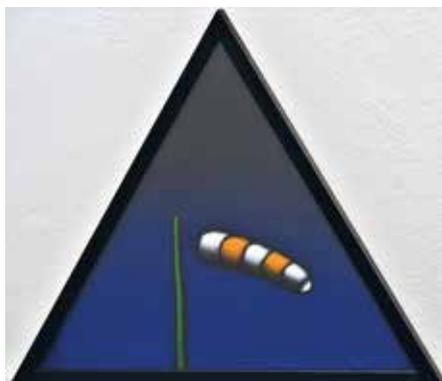
Senza titolo C83, 1993 - acrilici su tela | cm 35x35



Sinopia S85, 2007 - acrilici su tela | cm 100x120



Frammenti D86, 1994
acrilici su tavola | cm 37x37x37



Frammenti D73, 1994
acrilici su tavola | cm 37x37x37



Frammenti D84, 1994 - acrilici su tavola | cm 27 Ø



Frammento D63, 1994 - acrilici su tavola | cm 14x50



Frammento E91, 1995 - acrilici su tela | cm 60x200



Frammento M18, 2000 - acrilici su tela | cm 50x175

Tino Stefanoni

Tino Stefanoni è nato nel 1937 a Lecco, la città dove ininterrottamente ha vissuto e ha creato le sue opere sino al 2017, l'anno della sua scomparsa.

Ha frequentato il liceo artistico Beato Angelico e la facoltà di architettura del Politecnico di Milano.

Nel 1967 ha tenuto nella galleria Il Canale di Venezia la sua prima rilevante personale e ha vinto il Premio San Fedele, un importante riconoscimento per giovani artisti assegnato da una giuria allora presieduta da Giuseppe Panza di Biumo e Palma Bucarelli.

Nel 1968 ha tenuto una personale presso la galleria Apollinaire di Milano introdotta da un testo di Pierre Restany.

Nel 1970 ha partecipato alla Biennale di Venezia.

Da quell'anno in poi le sue opere sono state esposte in numerose città europee (soprattutto in Germania, Svizzera, Francia e Regno Unito), americane e asiatiche.

Presso Il Milione, oltre a parecchie collettive, ha tenuto personali nel 1990, 1994, 2000 e 2007.

In occasione della personale del dicembre 1994, Stefanoni ha scritto un breve testo riferito soprattutto ai *Frammenti* - uno dei cicli di opere incluso nella mostra odierna - che qui ripubblichiamo.

Immaginiamo di trovarci un una stanza tutta dipinta; o, per meglio dire, in una stanza che una volta era tutta dipinta ma che oggi, consumata dal tempo, è cambiata, è una nuova stanza, fatta di tanti piccoli frammenti di pittura sparsi qua e là sui muri, quelli che appunto il tempo ha deciso di risparmiare dalla distruzione. Naturalmente i contenuti e le peculiarità della stanza di un tempo, tutta dipinta, sono anch'essi svaniti nel nulla, ma questi brani di pittura, rimasti nel vuoto dei muri, hanno acquisito nuovi significati, "trasformati" non da una creatività, ma dal tempo trascorso. Così oggi ci si può appropriare del frammento non come residuo di un evento trascorso, ma come fenomeno di autorigenerazione che il linguaggio stesso della pittura ci propone.

L'Arte si trasforma, dunque, come il punto di vista dell'artista e dell'osservatore, oggi non solo partecipe di ogni possibile esperienza e sperimentazione, ma consapevole del cambiamento delle radici stesse di una pittura che cambia i suoi orizzonti e che può essere considerata, più che un fine, un mezzo peculiare per le necessità della mente.

T.S.

Per grazia ripetuta
Tino Stefanoni

testo
Roberto Borghi

25 Ottobre 2018 – 21 Dicembre 2018
Galleria Il Milione, via Maroncelli 7, Milano (Italia)

coordinamento mostra
Federica Zaffaroni

foto
Federica Zaffaroni

impaginazione e stampa
Novecento Grafico srl, Bergamo (Italia)

finito di stampare
Ottobre 2018

© 2018 Galleria Il Milione - Milano

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero o trasmessa in qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, di fotocopiatura, registrazione o altro, senza la preventiva autorizzazione della Galleria Il Milione.



Il Milione

Galleria Il Milione

Via Maroncelli, 7 - 20154 Milano - Tel. e Fax 02 29063272

info@galleriailmilione.com www.galleriailmilione.it

Orario 15.30/19.00 i giorni feriali, sabato su appuntamento